

DIRETTORE:
BIXIO PICCIOTTI

Sede del giornale:
PRAÇA DA SÉ, 43
2.ª Sobrelaja - Sala 63

Per invio di
corrispondenza:
Caixa Postal, 616
S. PAULO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEL L'ANTIFASCISMO

Monito agli italiani

Lottate contro il fascismo, non già dicendo delle cose che non si fanno, ma facendo delle cose che non si dicono.

Giacomo Matteotti

ABBONAMENTI: UN ANNO 20\$000
UN SEMESTRE 11\$000
UN TRIMESTRE 6\$000

S. PAULO — SABATO, 3 FEBBRAIO 1934

ESCE OGNI SABATO

L'ora di Barabba

La cauea reazionaria e retriva, che pone la sua speranza e la sua fede nella negazione e distruzione di ogni vestigio di libertà, che sogna unicamente colla restaurazione della tirannide, i maestri dei Mussolini, degli Hitler, dei Balbo, di tutta la banda che impera sull'Italia, i camelots du roi, come essi si chiamano, i mascaledores della Monarchia, borbonica o napoleonica non importa, i nemici della libertà e del popolo, rumoreggiano per le vie di Parigi, inscenano piazzate, carnevate, gridano, vanno a fare dimostrazioni nei pressi della Camera dei Deputati, contro la corruzione, contro la Repubblica, contro la libertà; come se la corruzione dilagante, gli Stavisky non fossero figli diretti della Monarchia, passati in triste raggio alla Repubblica.

Questo lo spettacolo che la reazione offre in Francia. Non meno curioso è quello che viene dall'Italia. Il riflesso di quanto si dà nel regno, nella terra promessa del fascismo, lo abbiamo qui nel "Fanfulla", il giornale standardizzato del fascismo, l'eco, l'ombra, la copia dei bollettini italiani. E dal "Fanfulla" apprendiamo l'intima soddisfazione con cui le bande fasciste accampate sull'Italia hanno appreso la caduta del ministero Chautemps. Lo specchio paulistano della gioia fascista è gongolante, e il seniore Giovannetti scrive una delle sue note più vibranti, il cui succo è il seguente: lo scandalo di Bayonne è dovuto alla facilità con cui alcuni deputati, alcuni membri del Ministero Chautemps si sono lasciati corrompere. Ciò non sarebbe avvenuto se non ci fosse Parlamento, se non ci fossero deputati e ministri, se ci fosse un individuo solo a comandare, se ci fosse un Mussolini, un Hitler anche in Francia. Occorre quindi abbattere le istituzioni repubblicane, liberali, democratiche e ristabilire la monarchia, o meglio ancora, una dittatura. E ciò avverrà facilmente, così chiude la sua nota il seniore Giovannetti, "perché gli avversari del parlamentarismo non sembrano disposti, a Parigi, a rinunciare ai vantaggi che loro offre questa occasione".

Ah dunque lo scandalo Staviski è avvenuto perché in Francia c'è una Repubblica. Se ci fosse stata una Monarchia non sarebbe avvenuto. E tutta la corruzione, tutto l'affarismo del secondo Impero, di fronte al quale l'affare Staviski non è che un modestissimo episodio, dove lo mette il seniore Giovannetti?

E se invece di bonapartista, il nostro seniore è legittimista, e vuole riporre sul trono di Francia i Borboni e gli Orléans, ricordi la cucagna delle monarchie che precedettero la seconda Repubblica, e vedrà come quei tempi monarchicissimi, in fatto di corruzione non abbiano nulla da invidiare ai presenti.

Se poi vuole approssimarsi di più ai nostri giorni, e dare ai suoi lettori qualche esempio più facilmente constatabile, il nostro seniore ricorra alla Monarchia italiana con tutti i suoi carrozzini e carrozzoni ferroviari e non ferroviari, colle Banche romane e non romane, col

protezionismo politico-finanziario, che infestò il regno dalla sua fondazione alla guerra.

E se poi vuole approssimarsi ancora di più ed arrivare alla Storia contemporanea — nel significato letterale della parola — entri nel dominio fascista, nella dittatura fascista, dove il parlamentarismo ha perduto ogni influenza, dove la libertà è diventata un corpo putrefatto, esamini spassionatamente e senza preconcetti di sorta le condizioni di questo periodo tuttora esistente, e si convincerà che in fatto di corruzione, di affarismo, di spogliazione il fascismo può vantarsi di tenere la palma.

Tutti i gerarchi, della prima e dell'ultima ora, quelli che hanno marciato e quelli che non hanno marciato, tutti hanno saputo arrangiarsi, e ingoiare milioni. Donde vengono i milioni di nostro fratello Arnaldo, l'ex negoziante di porci, al quale, in attesa del monumento, si dedicano libri, che prima di morire si trovava cointeressato nelle maggiori aziende italiane? Sono frutto del lavoro i miliardi dell'ex mascaledore di Salonicco, oggi conte Volpi di Misurata, considerato come l'uomo attualmente più ricco d'Italia? E il famigerato Rossoni, l'uomo delle corporazioni, li ha forse portati via da Agua Branca, quando fu espulso dal Brasile, i milioni coi quali ha comperato case in Roma o al mare, che sta imprestando a destra e a sinistra, coi quali sta facendo una vita da nababbo? Sono dovuti ad un onesto lavoro i denari con cui si sono arricchiti tutti i gerarchi, i Balbo, i Farinacci, i Giampaoli, i Belloni e via, e via, fino all'ultimo miliziano? Non sono fasciste le truffe delle Bonifiche Ferraresi ammontanti a oltre 300 milioni? Non sono fascisti le migliaia di truffatori che popolano le carceri italiane? Non è fascista la grande truffa dell'Idc della quale ci siamo occupati tempo fa, e sulla quale ritorneremo in breve?

Vede adunque il seniore di rua Libero Badaró che non è necessario essere deputato per organizzare trappole, per spogliare Stato e particolari, per fare milioni disonestamente: è sufficiente essere fascista.

— Ciò non sarebbe stato possibile, però, ribatte il seniore, dove c'è un Mussolini un Hitler. Essi non avrebbero permesso uno scandalo simile.

Perfettamente d'accordo. Mussolini non avrebbe permesso uno scandalo simile. Avrebbe soffocato tutto, messo tutto in tacere, e i colpevoli, se già non lo erano, sarebbero stati fatti commendatori; a patto, però, di concorrere lautamente a mantenere la mangianza fascista. Ricorda il caso Gualino il nostro seniore? Un avventuriero, certo non inferiore a Staviski. Finché ha pagato, finché ha concorso a saziare le avido gole fasciste, Gualino è stato un grande uomo, un grande industriale, un generale dell'industria, un guidatore di masse che onorava l'Italia. Il giorno cui non ha più voluto, o non ha più potuto soddisfare appieno le brame fasciste, è caduto in disgrazia, è diventato un avventuriero, uno sfruttatore, un ne-

mico della Patria, e l'hanno mandato alle isole. Intanto, però, non hanno dimenticato di confiscargli i beni e mangiarseli, Gualino aveva rubato. Essi hanno rubato a Gualino per fare giustizia.

La differenza adunque è semplicemente questa: Repubblica e dittatura, democrazia e fascismo sono regimi capitalisti, organizzazioni borghesi, nei quali i fenomeni della mangianza, della curée, sono, più che possibili, naturali, come è naturale la muffa sopra i corpi in decomposizione.

In regime democratico e repubblicano, però, accanto alla corruzione rimane anche la possibilità dello scandalo, cioè di svelare queste truffe, queste mangianze, di esporre al disprezzo pubblico, di abbattere un Ministero, anche se uno solo dei suoi membri è implicato nello scandalo. In regime fascista, invece, nulla di questo è possibile, perché non esiste più libertà, perché non esiste più opinione. In regime fascista si può rubare ed assassinare impunemente, all'unica condizione di essere amici e partigiani del governo.

Ricorda il seniore la famosa seduta parlamentare del 3 gennaio 1925?

Mussolini si presenta alla Camera, colla sua aria teatralmente truce, sbatte sul suo banco di Ministro lo Statuto e dice:

— Lo Statuto dà facoltà a qualsiasi cittadino di accusare il capo del governo. Ebbene, io mi assumo la responsabilità di tutti i delitti commessi dal fascismo. Chi vuole accusarmi?

Nessuno fiatò. Nessuno ebbe il coraggio di fare la fine di Matteotti.

Sarebbe ciò stato possibile in Francia, in regime parlamentare?

Memento

Corrono momenti ben duri e ben tristi. In quest'ora proviamo la sensazione di ciò che avveniva in Italia negli anni che vanno dal 1920 al 1922, sino alla marcia su Roma, di ciò che avveniva in Germania due anni or sono. Siamo dunque alla vigilia della marcia su S. Paulo, o su Rio de Janeiro? Certi sintomi ce lo farebbero credere, se non conoscessimo troppo da vicino lo spirito indipendente di questo popolo, che tutto può sopportare, meno una diminuzione della sua dignità, che, oppresso momentaneamente, reagisce subito e rivendica la propria libertà e il proprio diritto.

Il popolo bandeirante non è fatto pel giogo fascista, siamo d'accordo. Ciò non toglie, però, che il pericolo sia grave assai, per quanto momentaneo e che, per un errore di apprezzamento, si mostrino favorevoli alla marcia del fascismo quelle classi che in giorno non lontano sentiranno tutta l'asprezza del giogo che non riusciranno più a scuotere.

Occorre provvedere in tempo. Ma come? Qui sta la questione. Non certamente colle grandi parate, con fiumi d'inchiostro e di parole, con inutili e contraproducenti spiegamenti di forze che non sono forze, e che ad altro non servono, se non a popolare le carceri di arrestati, lasciando a quelli che rimangono in libertà il magro quanto inutile conforto di protestare.

Da qualche tempo abbiamo posto

ad epigrafe del nostro foglio un principio, dovuto ad un grande ed autentico martire, che dovrebbe diventare il monito dell'ora presente: Lottate contro il fascismo, non già dicendo delle cose che non si fanno, ma facendo delle cose che non si dicono.

Non si dimentichi che in Italia si gridò troppo, si cantò troppo "Bandiera rossa", si minacciò troppo a parole, intanto che gli altri facevano, che si fecero troppi congressi, che si maturarono troppe distinzioni e separazioni, che le diverse gradazioni dei partiti avanzati si disputarono troppo accanitamente la pelle del leone, cioè quel terreno politico che gli altri andavano occupando. Finché venne il giorno in cui i disputanti si accorsero che oramai tutto era perduto. E quelli che poterono salvarsi dalla morte o dalla prigione presero la dolorosa via dell'esilio. Senza però correggersi, perché all'estero continuano a dare il triste spettacolo, e quel che è peggio, il triste esempio della discordia.

Uno che aveva visto ben chiaro in tutto ciò, che aveva ben compreso co-

me la verbosità esuberante, la teatralità fosse inutile e dannosa, uno che all'ideale si mantenne fedele sino alla morte, e che la giovane vita offerse in olocausto alla libertà, dinanzi all'irruenza verbale che tutto comprometteva, prima di morire lasciò il monito che tutti i difensori della libertà dovrebbero scrivere sulla loro bandiera: fare quello che non si dice, e non dire quello che si fa.

Quanto ai fatti particolari dei giorni passati che hanno portato ad un tumulto nel centro della città, all'incarceramento di numerosi individui, e ad uno strascico che non si sa dove andrà a finire, abbiamo una sola cosa da dire: se le classi dirigenti, conservatrici pensano di arrestare il movimento ascendente del proletariato, che significa movimento della libertà e della giustizia, colla reazione e colla violenza, si ingannano profondamente. Arrestano l'evoluzione per preparare la rivoluzione.

E quando questa verrà, sarà tanto più feroce, quanto maggiori saranno gli ostacoli che avrà trovato.

Spirito di tolleranza

— Lei che ha scritto un bell'articolo come questo — e intanto mi indicava lo scritto pubblicato nel numero antecedente de "La Difesa", "Il teatro del popolo" — come va che è così contrario al comunismo e al bolscevismo — mi diceva giorni sono un forte lottatore che vedevo per la prima volta, uno dei tanti che hanno dovuto abbandonare l'Italia sotto la minaccia fascista.

Lo vedevo per la prima volta, dissi: fisionomia aperta, franca, aria intelligente, aspetto semplice, sincero. Mi riuscì immediatamente simpatico. Veniva dalla forte Brescia, "leonesa d'Italia", come la cantò il poeta. Con vero piacere quindi intavolai con lui una amichevole conversazione.

Argomento della nostra conversazione fu naturalmente la relazione che deve o che dovrebbe intercorrere fra i partiti e gli uomini d'avanguardia, sovra tutto fra gli antifascisti, comprendendo sotto questa denominazione tutti gli uomini che mantengono fede alla libertà e al progresso umano, tutti gli uomini che hanno fede nell'uomo, che lo ritengono capace di camminare, di reggersi, di progredire, di raggiungere la propria finalità senza la necessità di rendersi schiavo di un altro uomo.

La causa principale, quasi unica delle discordie che lacerano l'antifascismo, e non solamente qui, è lo spirito di intolleranza che ci fa credere di essere noi i soli depositari della verità.

E' un fatto molto triste, è una dolorosa eredità che portiamo in noi da molti secoli, che sta appiattata, come fiera pericolosa, nel nostro inconsciente, più persistente della libido freudiana, e che si impadronisce di noi quando meno ce lo aspettiamo, o ci fa sentire che il dogma dal quale credevamo esserci liberati ha semplicemente cambiato di forma. Al dogma cattolico, in molti si è sostituito il dogma socialista, il dogma anarchico, il dogma comunista, creando una nuova religione, una

nuova mistica. In tal modo il socialista sarà convinto di essere l'unico ed esclusivo possessore della verità e si sentirà disposto a lanciare i fulmini della sua scomunica contro gli infedeli che non partecipano del suo credo. Altrettanto naturalmente fanno gli anarchici ed i comunisti. Di qui le discordie, di qui le separazioni, di qui quell'intollerantismo che paralizza le forze dell'antifascismo e fanno la delizia ed il successo dei diversi fascismi.

Ora, quale il modo per eliminare questo preconcetto, questa intolleranza? Unico modo, io credo, è quello di convincere gli uomini che il possessore della verità assoluta non è ancora nato, e che forse non nascerà mai. Lo sforzo della mente umana è diretta alla conquista della verità, non l'ha ancora raggiunta. Se una speranza esiste di arrivare un giorno a raggiungerla, sta nello sforzo riunito di tutti gli uomini di buona volontà, sta nel contrasto delle diverse correnti di pensiero, che nell'urto vengono eliminando le parti meno resistenti, vengono purificandosi, affinandosi, avvicinandosi sempre più al vero assoluto.

Nella mia lunga vita di lottatore per la verità mi sono trovato molte volte di fronte ad amici coi quali dovevo discutere e che alcune volte spingevano l'ordine della discussione sino a trasformarla in vera diatriba, esaurendo così i nostri sforzi in vane logomachie, dirette molte volte a risolvere il più ozioso ed insolubile dei problemi: stabilire cioè quale sarà la futura organizzazione della società. Intanto che noi ci pigliavamo pei capelli e facevamo delle inutili accademie, i partiti della reazione lavoravano, si organizzavano, dimenticando differenze e dissidi si stringevano in un fascio e... nasceva il fascismo. Intanto che in Italia i partiti d'avanguardia si d'uniavano, passando da un congresso all'altro, sino a arrivare alla separazione definitiva, la borghesia assoldava tutto il canagliamento possibile, metteva alla direzione di questo

esercito il più canaglia dei transfughi e riusciva così a mettere il bavaglio ai vani declamatori, a disperderli "cacciandoli di villa in villa", direbbe Dante.

Perché è bene ricordarlo: il fascismo è soprattutto prodotto dell'intolleranza dei partiti d'avanguardia, cada uno dei quali si riteneva esclusivo detentore della verità ed in diritto quindi di sopraffare gli altri.

Ebbene, egregio amico, è contro questa intolleranza che mi sono sempre collocato, perché la ritengo nefasta alla libertà, ed è per questa mia posizione intellettuale che certuni vorrebbero vedere in questa mia forma mentis una contraddizione. Le ricorderò un esempio che forse meglio di ogni ragionamento servirà a spiegarle il mio pensiero.

Si festeggiava qui in S. Paulo il 1.° Maggio del 1926 con una conferenza nel salone delle "Classi Laboriose", e conferenziere era lo scrivente. Argomento della conferenza non poteva essere se non l'antifascismo. Spiegavo come il fascio sorse in Italia, formato dai traditori, dai transfughi di tutti i partiti, a cominciare dal loro duce, il maggiore dei traditori: traditori socialisti (ho messo in prima fila i traditori del mio partito), traditori repubblicani, traditori anarchici, traditori comunisti...

Non mi fu possibile continuare. Interruzioni, dimieghi, proteste... Socialisti, Repubblicani, Anarchici ammettevano di aver avuto nel loro seno dei traditori. I comunisti non potevano ammetterlo. Tutti i comunisti, pel solo fatto di essere comunisti, erano puri, non potevano cadere in errore.

Contemporaneamente veniva distribuito un volantino, firmato dal "Comité do Partido Comunista" per commemorare il 1.° Maggio, 1926, in cui fra le diverse funzioni del Comunismo, al comma 3.° leggesi: "Combatemos os Partidos Republicano e Democrático, porque são partidos da burguezia; combatemos o Partido da Moedade, porque é o partido da mocidade burguezia; combatemos o Partido Socialista, porque só é socialista de nome, e na realidade partido da burguezia, a quem defende contra a nossa classe".

Ebbene, questa intransigenza, a mio modo di vedere, è la peggiore nemica del comunismo, perché non ammetterà mai che menti aperte e coscienze dignitose, rispettose di se, possano sottomettersi a sinuante giogo intellettuale, più pesante del giogo economico.

Perciò è con grande gioia che leggevo nell'ultimo numero della "A Plebe" queste parole: "A anarquia não é uma formula exata. Ideal de superação gradual, vai do simples ao composto, em todas as manifestações da vida e tem aplicação pratica no proprio ambiente em que vivemos. Cada individuo que aspira ao maior desenvolvimento moral, material e intelectual, consciente ou inconsciente vai plasmando a realização desse ideal, para onde, queiram ou não, marcha a historia da humanidade".

Parole d'oro che tutti i partiti della libertà potrebbero prendere come epigrafe, come bandiera, e sotto di essa lottare, specialmente in quest'ora in cui la libertà corre così grave pericolo.

Quanto all'amico comunista non ho che ricordargli un proverbio italiano che certo deve conoscere: "chi ben batte, ben ama". Non si cerca di correggere i difetti delle persone alle quali nessun interesse ci porta.

A. Piccarolo.

Avvisiamo

I nostri corrispondenti, abbonati, lettori e quanti devono scrivere che tutta la corrispondenza deve essere indirizzata alla REDAZIONE o AMMINISTRAZIONE de "LA DIFESA", CAIXA 616, impersonalmente.

Divagazioni intorno a 2.328.924 razioni di bobbia che si distribuiscono quotidianamente agli affamati d'Italia

(Servizio dell'Agencia Itapressa di Buenos Aires)

Si pubblica in Roma, edita dal Ministero delle Corporazioni, una rivista, scritta in approssimativo castigliano e destinata alla propaganda sindacale del regime nei paesi di lingua spagnola. Si tratta — traduciamola letteralmente — del "Foglio d'Informazioni Corporative" ("edizione fuori commercio"), che viene abbonatamente e gratuitamente spedito agli enti e alle persone del mondo libero-americano, ritenuti suscettibili di essere influenzati o di poter influenzare l'opinione pubblica dei loro paesi (secondo i rapporti, trasmessi al governo dai consoli, i quali indicano pure i nomi degli stranieri che potrebbero essere invitati a compiere un viaggio in Italia) a favore del fascismo in genere e del cosiddetto corporativismo in specie.

Osservatori scrupolosi dei nostri doveri politici e professionali, anche i più ingrati, dobbiamo pur sorbire la saporita lettura di codesto "Foglio d'Informazioni Corporative", il quale, in un lustro di esistenza, non ha ancora dato una sola informazione corporativa, che possa far intendere, a un di presso, cosa sia... il corporativismo. Perché, in fondo, tutti i suoi scritti si riducono ad altre tante copie di uno stesso resoconto-cliche, del quale variano soltanto i dati e le date. Per esempio:

"Presso la sede del Ministero delle Corporazioni, si sono svolte le trattative per la rinnovazione del contratto collettivo di lavoro... (metallurgici, edili, poligrafici, ed altra categoria).

"Erano presenti, per i proprietari, i dirigenti della Federazione Industriale, sign. Grassi, Borghesi e Bianchi; per i lavoratori, il comm. Turacchioletti, l'on. Cavatappi e il grand'uff. on. Sborgnini (Gli operai, anche se spazzini, o beccanoristi, sono sempre rappresentati da gran personaggi dell'alta società, vari tecnici in questioni sindacali).

"Dopo lunga e matura discussione (della quale però non si fa cenno) i rappresentanti, manine, reso un entusiastico ed ossequioso omaggio al Duce, il quale... (e gli dieci righe di sbrodolature iperboliche) e ispirandosi ai principi basilari della Carta del Lavoro, la quale... (e gli' altre dieci righe di sproloqui) sono addivenuti ad un accordo che, (e qui comincia la dissimulazione dell'imbroglione) considerato il costo della vita in continua diminuzione (in Italia il buon mercato è divenuto insostenibile) decide di adeguare a questo il livello dei nuovi salari, garantendo permanentemente e migliorando anzi la loro capacità d'acquisto. Infatti, i numeri indici risultanti dalla odierna regolamentazione... (e il complicato ragionamento conchiude, insistendo a spiegare come e qualmente le paghe, essendo state ridotte, sono evidentemente migliorate).

"Gli operai, appena conosciuto il nuovo patto di lavoro, hanno improvvisato manifestazioni di giubilo e diretto al Duce un commovente telegramma di devozione".

È sempre così. Da cinque anni a questa parte, il "Foglio di ecc. ecc." non ha mai pubblicato una relazione tecnica, uno studio, un vero e proprio resoconto di una vera e propria discussione; e neppure, mai, la trascrizione pura e semplice di un patto sindacale, specie nei suoi punti fondamentali, salari, orari, clausole morali; mai, una innocente statistica comparativa delle paghe vigenti in Italia e in altri paesi; mai, un raffronto tra le condizioni di lavoro odierne, di qualsiasi categoria, e le condizioni della stessa categoria nel 1919-20-21... Su tutto ciò, silenzio di tomba. Le "Informazioni Corporative" sono limitate alla descrizione della sede in

cui si svolge il convegno, alla elencazione degli illustri intervenuti e dei rispettivi titoli nobilitati e gerarchici, alla travolgente manifestazione d'omaggio al Duce, alla assicurazione del perfetto accordo finale, anzi della vittoria operata. La quale vittoria operata viene dimostrata, come abbiamo visto, con uno di quei discorsi in appenninaggio, il cui significato è incerto ma la conclusione è certissima, perché, quindi e quindi per cui, quantunque e guati — gli operai son fregati dei loro denari...

E, in ogni numero del "Foglio", son dieci, quindici, venti resoconti, ma sempre la stessa zuppa.

A proposito di zuppa! Nell'ultimo "Foglio" (numero 10, pagina 8, colonna 2.) ecco, finalmente, una notizia interessante! Si tratta di una relazione su "L'attività assistenziale del Regime" e sulla "Imponente eloquenza delle cifre". La relazione, destinata ai lettori stranieri, non nasconde che essi dovranno restare ammirati dai "dati definitivi e completi sull'attività assistenziale svolta dal Partito Nazionale Fascista, in compimento delle direttive date dal Duce".

Riproduciamo, dunque.

Nello scorso esercizio, sono stati distribuiti complessivamente 46 milioni e 333.335 razioni di zuppa (alimenti caldi) e 72 milioni e 218.536 razioni varie in natura (pane, patate, farina gialla per polenta, riso, baccalà). Seguiamo altri dati, sempre a base di cifre astronomiche, sulle distribuzioni di indumenti, medicinali, combustibili, buoni per alloggi gratuiti, ecc. ecc.

Per rendere poi un'idea chiara della quantità delle persone soccorse ogni giorno, il "Foglio" riferisce che, in media, quotidianamente, 2.328.924 persone han potuto essere benedette dalla previdenza... ecc. ecc.

E basta così. Dunque, dopo undici anni di ricostruzione fascista e di regime sempre più corporativo, si ha che due milioni-trecentoventottomilanevecentoventiquattro italiani debbono, per non morire di fame, di freddo o di malattia, recarsi ogni mattina alla sede del Fascio, e quivi attendere una scodellata di brodaglia, o una spalettata di carbone, o un tubetto di chinino, o un buono per poter dormire al coperto, in un ricovero notturno.

2.328.924 MENDICANTI. Ecco, davvero, un grande esercito imperiale,

di affamati, di assiderati, di ammalati, i quali, schierati in fila indiana, a un metro uno dall'altro, formerebbero una fronte di oltre duemila e trecento chilometri. Che idea magnifica potrebbe realizzare il duce: passarli tutti in rivista, caricante sul cavallo bianco! A cento chilometri al giorno, ne avrebbe per oltre un mese di continui galoppi, di pennacchio, di saluti romani e di alalà! Sarebbe il più lungo e imponente "desfile" che la storia abbia mai registrato!

E tutto questo (salvo la cavalcata, ch'è progetto nostro, del quale teniamo alla paternità) vien pubblicato proprio da una rivista ufficiale, destinata all'estero, per magnificare "l'attività assistenziale del Regime e la eloquenza imponente delle cifre (quattro!) nel compimento delle direttive dettate dal Duce".

Insomma, siccome il fascismo ha battuto il record dell'accattonaggio e ha dovuto elevare l'accattonaggio stesso a istituzione nazionale, esso canta ora vittoria, perché, in nessun altro paese, non si contano tanti milioni di mendicanti, di affamati e di infermi... provvidamente soccorsi dal Governo. Ed è vero: da tempo immemorabile — anche fra i "coolies" cinesi, fra i "paria" indiani ed i "fellah" egiziani — non si ha più notizia di casi simili. Per concepire un tale quadro di miseria e di desolazione, bisogna volgere il pensiero alle grandi calamità della natura, e gli occhi della mente alle tragiche scene — lette, immaginate, o viste, — di popolazioni superstiti in paesi distrutti dalla guerra, demoliti dal terremoto, sommersi dall'inondazione, arsi dalla siccità, infestati dal colera o flagellati dalle cavallette...

Ma, per fortuna, nessun paese è oggi ridotto a tale.

Soltanto l'Italia, nell'undecimo anno di era nuova (senza guerra, senza terremoto, senza inondazione, senza siccità, senza colera, senza cavallette; ma col Duce, coi gerarchi, col fascismo, con la romanità, col regime, col corporativismo) può contare, cantare e vantare i suoi due-milioni-trecentoventottomila-novecentoventiquattro scodellate di bobbia imperiale, che si distribuiscono quotidianamente alle quadrate legioni dei suoi senza-lavoro, senza-pane, senza-teito!

Nicola Cilla.

Prodezze fasciste in Brasile

Gratta il fascista e troverai il prepotente. L'abbiamo visto tante volte che oramai è inutile ripeterlo.

Un caso per tutti. La Dante Alighieri. Quando nei primi tempi del consolato Mazzolini questi temeva che le elezioni gli riuscissero contrarie, con un colpo di mano contrario alle leggi del paese, soppresse il diritto dei soci, e con una pastetta elettorale dichiarò eletti individui disposti a servirlo ed a prosternarsi ai suoi voleri.

I soci avrebbero potuto ricorrere all'autorità poiché le disposizioni erano in pieno disaccordo colle leggi brasiliane. Stomacati, però, di tanta sfrontatezza preferirono ritirarsi ed abbandonare il Comitato nelle mani del gerarca mussoliniano. Da quel giorno la Dante è entrata in agonia e non si è più sentita parlare.

In Porto Alegre ora si dà qualche cosa di analogo, con risultato diverso, però. Anche là trattasi della Dante Alighieri.

Il connazionale Umberto Facciotti eletto regolarmente presidente del Comitato della Dante nel prendere possesso della carica esaminando i libri sociali si accorse di gravi irregolarità nei libri dei verbali e nel libro cassa.

Invece di rendere pubblica la cosa il signor Facciotti ricorse al Console

italiano, nella speranza che questi avrebbe trovato il modo di appianare ogni cosa. E' console attualmente in Porto Alegre il famigerato Carli, una delle più rapaci spugne del regime. Col sistema di prepotenza, che gli è abituale, il signor Carli, futurista in letteratura, in politica e in finanza, non diede nessuna soddisfazione al Facciotti, non solo, ma nominò una commissione alla quale il Facciotti avrebbe dovuto consegnare l'amministrazione dell'associazione.

Ma questa volta lo squadrista Carli era ingannato; il Facciotti si ricusò perentoriamente di tenere in conto alcuno le pretese del Console Carli. "Gaffeur", come tutti i suoi pari, credendo di trovarsi in Italia dove non esiste più diritto dinanzi ad un gerarca fascista, ricorse al Capo di Polizia, il quale, esaminati i documenti e visto che Umberto Facciotti era presidente regolarmente eletto, con tutta calma disse al Console fascista che dinanzi alla legge non c'era nulla da fare. Per cui il signor Carli, nonché console fascista, fu obbligato a tornarsene colle pive nel sacco, come un Montagna o un Cantalupo qualsiasi.

Un piffero di più! nella non già breve serie dei gerarchi fascisti, nati, pare, per commettere sciocchezza sopra sciocchezza.

Lega Lombarda

PRAÇA ALMEIDA JUNIOR (ANTIGO LARGO SAO PAULO) N. 18

— SAO PAULO —

Questa Società affitta il suo ampio SALONE-TEATRO, già preferito da distinte Associazioni locali per l'alta tradizione di decoro e la centralità di ubicazione, ad Enti, Società, Circoli e privati per trattamenti, riunioni, feste artistiche e famigliari.

PREZZI CONVENIENTI

Per trattative, rivolgersi alla Segreteria, presso la Sede.

L'antifascismo è l'espressione di un grande ideale di libertà e di giustizia umana.

Non è milite fedele dell'antifascismo chi non aiuta fino al sacrificio il giornale che è la bandiera invitta di tale ideale.

L'antifascismo si dimostra oggi pagando l'abbonamento a LA DIFESA, procurandole nuovi abbonati e facendosi iniziatore di sottoscrizioni.

La vittoria dell'antifascismo esige che tutte le volontà si uniscano a questa bandiera.

L'ITALIA IMBARBARITA

A Torino ha fatto fallimento la Libreria Bocca.

— E che importa? Un fallimento di più o di meno...

— Già; ma la casa Bocca fu fondata nel 1775; era la più antica libreria d'Italia; aveva visto nelle sue stanze Alfieri, Deiana... Era il più bel ricordo della vecchia Torino amante di libertà, svegliante sì dal lungo sonno impostole dai Savoia "felicitemente regnanti"... Ieri ancora era una delle più rispettate case editrici d'Europa... Ma i Bocca erano antifascisti. E alle difficoltà economiche si aggiunsero persecuzioni senza fine, per obbligarli a chiudere.

— Ma è un danno per il prestigio della cultura italiana.

— E al fascismo, che gliene importa?

ITALIA ED ALBANIA

I successi mussoliniani si moltiplicano. Dopo il riavvicinamento bulgaro-jugoslavo, ora si va delineando quello jugoslavo-albanese. Mussolini sognava di fare dell'Albania una colonia italiana; e per questo, ha sperperato milioni. Ma re Zogu si è trovato di fronte alla resistenza tenace del suo popolo, che non sembra disposto ad abdicare alla propria indipendenza. Si ricorda il vasto complotto scoperto nel '32 per detronizzare il monarca, vassallo dell'Italia fascista, e proclamare la repubblica... Di fronte al sentimento della popolazione, re Zogu ha dovuto resistere alle esiggenze e alle pressioni di Roma. Di qui, una tensione che negli ultimi tempi si è andata aggravando e che ha indotto il "duce" incollerito a togliere all'Albania il suo appoggio finanziario.

Quali saranno gli sviluppi della situazione? Quel che si può affermare è che in questo settore, la politica mussoliniana non può registrare bollettini di vittoria.

Un comunicato ufficiale italiano, relativo alla procedura parlamentare degli accordi finanziari con l'Albania, non modifica l'esattezza obiettiva dei nostri rilievi — e di quelli della stampa internazionale — sul presente stato dei rapporti tra Roma e Tirana.

Lavoratori. Leggete

"LA DIFESA"
E' il vostro giornale.

GLI STAVINSKY DEL REGIME

Trenta milioni rubati dai gerarchi

Come diciamo in altra parte del giornale i bollettini fascisti fingono d'essere sorpresi per il caso Stavinsky.

Poveretti essi sono così ingenui e onesti!

Ma, vedi combinazione, ci giunge dall'Italia una corrispondenza la quale dimostra che Stavinsky era un bambino vicino ai gerarchi.

Sentite, amici lettori:

L'allontanamento del general Balzano dalla vice-presidenza del tribunale speciale si ricollega al passaggio di trenta milioni dalle casse dello Stato in quelle private di gerarchi e sottogerarchi.

L'anno scorso, il presidente della nota società industriale S. A. M. A., comm. Tinari, si rivolse ad uno dei membri della non meno nota banda dei fratelli romani Spinelli, e precisamente al comm. Antonio — processato in tempo di guerra per vaste e scandalose speculazioni sullo zucchero — per ottenere il ricupero di tasse pagate erroneamente (si sosteneva) dalla S. A. M. A. or son trent'anni, più, s'intende, gl'interessi maturati nel frattempo. In caso di riuscita, la banda Spinelli avrebbe percepito un premio di un milione. La banda non era ai suoi primi passi e, ben inserita nel partito fascista, aveva moltiplicato nel decennio la sua capacità truffaldina, riuscendo a cointeressare ai suoi affari il padre gesuita Tacchi-Venturi, grande consigliere spirituale del "duce", e l'analfabeta sanguinario Renato Ricci, sottosegretario all'Educazione nazionale.

Specialmente in virtù delle pressioni sapientemente esercitate dal primo, il comm. Antonio riuscì a vincere, soprattutto col sistema delle corruzioni, le resistenze dei funzionari del ministero delle Finanze, e ad assicurarsi la solidarietà del prefetto di Pescara, sede dell'industria. Così, le firme necessarie furono apposte.

Disgraziatamente, con l'incasso dei trenta milioni vennero anche i guai: oltre le somme date al Tacchi-Venturi e quelle spese per "ungere le ruote", due milioni furono intascati dagli Spinelli. Anche il comm. Tinari ebbe la lauta sua parte; e, per mettersi le spalle al muro, offrì un sonante omaggio al cognato di Mussolini, membro del Consiglio di amministrazione della S. A. M. A. Ci fu qualche mese di respiro, ma all'improvviso entrò in ballo un altro personaggio: l'ingegnere della S. A. M. A., che chiedeva di partecipare al bottino. Il comm. Tinari ritenne assurda e temeraria questa richiesta. Come

un impiegatuccio si permetteva di formulare simili pretese? La risposta fu il licenziamento. Ma l'ingegnere aveva la fortuna — o la disgrazia — di essere il figlio del generale Balzano, e il buon papà si schierò naturalmente in difesa del figlio. Falliti i tentativi di accordo, l'integerrimo magistrato sparse denuncia all'autorità giudiziaria contro il comm. Tinari e il comm. Antonio Spinelli. La lotta tra le varie cricche fasciste si scatenò violenta; ma il generale non cedette fino a quando le esigenze di suo figlio furono soddisfatte.

Ma la denuncia ritirata dall'onesto generale fu ripresentata dal Consiglio d'amministrazione della S. A. M. A., che senz'altro destituì il presidente.

Il "duce", informato della cosa e turbato della facilità con cui i trenta milioni erano usciti dalla cassa dello Stato, dispose un'inchiesta. Senonché una sorpresa gli era riservata. Quando il comm. Tinari fu chiamato a deporre, trasse di tasca la fotografia della ricevuta rilasciatagli dal cognato di Mussolini, avvertendo che l'originale era ben custodito.

Che fare? Mettere tutto a tacere? Sì, ma previa defenestrazione del generale Balzano, la cui denuncia aveva scatenato tanta ira di Dio.

Le diminuzioni di salario nell'agricoltura

L'Italia in testa

Com'era naturale, la crisi economica che colpisce il mondo dal 1929 ha avuto la sua ripercussione anche sui salari dei lavoratori agricoli. Ecco, a questo proposito, le informazioni raccolte dal Bureau International du Travail.

In Germania, nel dicembre 1931, i salari agricoli subirono una prima falcidia variabile dal 10 al 15 % che li ridusse al livello di quelli del 1927. Altre riduzioni subirono nel 1932-33. Attualmente non superano i 40 pfennings all'ora (franchi francesi 2,40 circa).

In Australia, l'indice dei salari agricoli è disceso da 194 nel 1928, a 151 nel marzo di quest'anno, cioè del 22%.

Nel Canada, la riduzione è stata più forte. Il salario degli uomini è disceso da 40 dollari la settimana (1925-29) a 19 nel 1932. Quello delle donne è disceso da 23-24 dollari la settimana a 15. Calcolando il dollaro canadese alla pari con quello nord-

americano (fr. 16,30 circa) si ha ancora un discreto salario; 340 franchi la settimana per gli uomini e 245 per le donne.

In Danimarca, i salari fissati per il 1931-32 segnavano già una riduzione dal 12 al 24% su quelli precedenti. Una nuova riduzione di cui non si conosce l'entità precisa è stata applicata di poi.

In Finlandia, i salari agricoli degli uomini hanno subito riduzioni per un totale di circa il 20%.

Nell'Inghilterra e nel Paese di Galles la media settimanale dei salari agricoli ordinari è discesa da 31 scellini e 5 denari, a 30 scellini e 7 denari e mezzo. I minimi più bassi sono di 27 scellini, pari a 113 franchi francesi.

In Ungheria, i salari dei giornalieri sono stati falcidiati del 40%.

In Irlanda, l'indice è passato da 100 nel 1924 a 90 nel 1932.

In Lettonia le riduzioni hanno raggiunto un totale del 33% circa.

In Polonia i salari sono discesi dal 10 all'11 per cento, salvo che nelle provincie dell'Est dove erano già molto bassi.

In Svizzera i salari agricoli estivi non hanno subito riduzioni; quelli invernali, invece, sono stati ridotti del 10%.

In Cecoslovacchia hanno subito due riduzioni: una del 5% nel '31, ed una, variante dal 5 al 10 per cento, nel corrente anno.

In Italia — secondo le informazioni date a Ginevra — i salari attuali non supererebbero i tre quarti di quelli del 1929 ma si sa che tutte le informazioni ufficiali fasciste sono false. Difatti Roma non ha informato che le riduzioni salariali in Italia sono incominciate nel 1927 e che il complesso delle riduzioni applicate ai salariati dell'agricoltura si aggira sul 50% o. I nostri lettori ricorderanno — ad esempio — che i salari del mondariso sono discesi da 24,50 e 19,50 a 9,75 e 8,80, a seconda delle zone e delle categorie, cioè del 55, 28 e 54, 88 per cento.

Per ciò che concerne la disoccupazione, le informazioni raccolte dal B. I. T. rivelano che quella stagionale, invernale, è aumentata, e che durante l'estate si riscontrano dei disoccupati non soltanto a causa della crisi, ma anche a causa dell'arresto dell'emigrazione verso le città e verso le industrie. In numerose località, poi, si denota un ritorno alle campagne di operai delle città.

POÇOS DE CALDAS?
GAMBRINUS-HOTEL

Pasquinate

L'Italia conigliera.

Mussolini vuol giungere all'impero attraverso la conigliera.

Dobbiamo arrivare a sessanta milioni di Italiani. Allora, non potendo più vivere entro i suoi ristretti confini l'Italia dovrà scoppiare.

Scoppi l'astrologo, dice il popolo.

Scoppiare per Mussolini significa fare la guerra contro il mondo per creare l'impero.

Visto però, che l'impero non veniva, si è dato al pacifismo. Nessun più pacifista di Mussolini. A tutti stende la mano. Un po' di pace e un po' di denaro.

Date obulium.

Ma ritorniamo alla conigliera.

In mancanza di impero Mussolini si accontenta della conigliera.

Premi di natalità. Viaggi a Roma delle madri più prolifiche. 93 madri 1500 figli. Matrimoni in serie.

A quando lo scoppio?

Intanto il pane aumenta di prezzo. E diminuisce di quantità. Si mangia polenta. Scarseggia anche la polenta? Si stringe la cintola.

Arrivata la fame al suo stadio acuto l'Italia scoppia.

Ciò che appunto vuole Mussolini. La guerra contro tutti gli altri popoli, le conquiste, l'impero.

No, scoppia di fame.

O integralismo quer...

O que é que quer? Ce lo dice "O Seculo": il giornale del clero, trasformatosi in organo fascista.

L'integralismo vuole:

1.° Stato moderno, e perciò ritorno al Medio Evo;

2.° Stato forte, cioè tirannico, soffocatore di libertà;

3.° Unità integrale del Brasile, senza autonomia statale. Una unica mano di ferro che li soffochi tutti nella più integrale uguaglianza;

4.° Controllo dell'economia nazionale; cioè sottomettere la classe lavoratrice ad un governo di classe, come ha fatto il fascismo italiano, e sta facendo quello tedesco.

5.° Nazionalizzazione delle miniere, ferrovie, navigazione, cascate d'acqua, imprese elettriche, navigazione aerea, istituti bancari, prodotti di prima necessità.

Ma questo è bolscevismo.

Che cosa fa la Polizia che ha l'incarico di perseguire i comunisti?

Plinio Salgado, l'ex deputato perreppista, l'autore del programma rivoluzionario, è ora diventato feroce antidemocratico, antielezionista, antilib-

rale. "A democrazia era o tronco; il suffragio universale a algema; a liberdade o chicote".

Tronco, algema, chicote: tutte istituzioni che sorsero quando comandavano i preti e fiorirono sotto la monarchia.

I colpevoli, perciò, sono la Repubblica, la democrazia e la libertà.

Un tal Bruchi, direttore dei corsi per gli stranieri in Siena, in un suo sproloquio, dice che Mussolini realizzò il sogno di Dante.

Niente di straordinario nella piaggiera del signor Bruchi. Ognuno bruca come può: l'asino bruca l'erba, Bruchi bruca alla greppia fascista.

Quanto a Dante, se Mussolini già fosse vissuto quando egli scrisse la Divina Comedia l'avrebbe collocato nel fondo dell'inferno insieme agli altri traditori.

"O Seculo" riproduce le previsioni di Mussolini per l'anno 1934.

Nel passato chi faceva le previsioni e dava il biglietto della sorte era Madame de Thebes per l'aristocrazia e il Pescatore di Chiaravalle per il popolino.

Ora è venuto Mussolini a sostituirli.

I preti del "Seculo" sono tutti presi di furore entusiastico per Mussolini, l'invio della provvidenza, secondo il Cardinale Leme.

Ma di quale Mussolini? Di quello che nella piazza di Lugano dimostrava l'inesistenza di Dio? Dell'autore de "L'Amante del Cardinale"? Di quello che abbatteva la statua della Madonna nella piazza di Forlì? Di quello che faceva distruggere le cooperative cattoliche e mandava ad assassinare D. Minzoni?

O del Mussolini che regalava al Papa un miliardo e settecento cinquantamila milioni rubati al popolo italiano?

In certe cose è bene distinguere.

L'integralista "O Seculo" mostrasi pure fervente antisemita.

Questione di concorrenza?

ISTITUTO PAULISTA DE SURDOS-MUDOS

Ensino da palavra FALADA. Aulas especiais para corrigir vícios da linguagem.

Internato - Externato e Semi-internato, para meninos e meninas.

Matriculas, todos os dias uteis, das 8 ás 11 e das 13 ás 16 horas.

Directora: F. Helena Furia R. da Liberdade, 216 - S. Paulo

Peçam prospectos.

APPENDICE DE "LA DIFESA"

NUM. 4

MUSSOLINI

nelle "Memorie" di Angelica Balabanoff.

— Vive come può. Uno dei soci della Lega dei Muratori lo fa dormire nel suo letto, io gli ho fatto fare una camicia e delle mutande da mia moglie con delle lenzuola che si aveva. Un altro compagno gli dà da mangiare... fa pietà!

— Scusate. — diss'io, stringendo la mano al disgraziato in questione, — i compagni mi dicono che voi non vi siete ancora sistemato; potrei esservi utile?

— Utile? — mi rispose con un tono timido e selvaggio nello stesso tempo. — A me utile? Impossibile! Sono destinato a perire. Capirete, col padre sifilitico ed alcoolico, cosa volete che io faccia... Non sono capace di nulla, neppure di guadagnarmi un pezzo di pane.

— Non è una ragione per disperare. Guardate questi proletari: essi pure hanno dovuto lottare per il pez-

zo di pane e per acquistare uno scopo nella vita. Il socialismo li ha redenti, elevati. Non sperate...

— Cosa volete, sono sfiduciato! Ho scritto a Milano, mi hanno offerto cinquanta franchi per la traduzione di un opuscolo di Kautsky. Cinquanta franchi sarebbero stati una salvezza, ma come faccio? Il tedesco comincio appena a leggerlo e la terminologia marxista non la conosco affatto.

— Se non è che questo, non vi dovetevi perdere di coraggio. Io vi aiuterò, tradurrete l'opuscolo ed avrete i cinquanta franchi.

— Voi mi aiuterete? — esclamò egli con tono meravigliato. — Voi... me?

— E perché no? Sono socialista, lo sapete, e come tale ritengo dovere elementarissimo mettere a disposizione dei diseredati quel poco

che so e posso fare; ciò che vale per la collettività vale, naturalmente, per ogni suo singolo componente.

E siccome egli mi guardava stupéfatto, aggiunsi: — Non ci vedo nulla di strano. Se io avessi vissuto nella miseria e nella promiscuità come voi ed avessi ereditato le tare di cui voi parlate, non sarei stata capace di fare quel poco che faccio.

Man mano che si andava avanti nel lavoro egli acquistava più fiducia in sé stesso, l'incoraggiamento che gli era venuto da me, nonché la probabilità di ottenere un risultato tangibile aveva vinto la diffidenza e lo scoraggiamento. Cominciava a sentirsi capace di qualche cosa. Ed io, rendendomi conto della crescente influenza su lui, cercavo di incoraggiarlo a lavorare, a rendersi utile alla sua classe. Potrei rimproverarmi di aver agito così? Io dico di no, e ciò nonostante che l'uomo che ho cercato di aiutare abbia finito col disonorare sé stesso e la classe alla quale apparteneva, nonostante abbia tradito il partito al quale doveva tutto ciò che di umano, vi fosse stato nella sua esistenza...

Come tutti coloro che da molti anni appartengono al movimento so-

cialista e sono venuti in contatto con centinaia di migliaia di esseri umani, spero e so di aver contribuito anch'io nel mio piccolo alla redenzione morale di molti individui che senza aver subito l'influenza socialista e senza aver conosciuta la solidarietà umana, sarebbero andati a finire nell'obbrobrio, nella disperazione. Che se fra tanti effetti benefici della solidarietà umana ve n'è stato uno mostruoso, non è una ragione per incolparne chi ha creduto di fare il proprio dovere. Né la terribile esperienza è valsa a farmi cambiar sistema.

Gli anni, la dura lezione della guerra, mi hanno fatto riflettere su tante cose, su tanti atteggiamenti teorici e pratici. Anch'io, come tutti coloro che non si credono infallibili e non sono privi del sentimento di responsabilità, ho avuto da rivedere, da ritoccare, ma ho sempre sdegnato di servirmi del senno di poi. Va da sé che coll'esperienza che l'oggi ci fornisce non possiamo prendere l'atteggiamento che ieri era giustificato, giustificatissimo. Ma se c'è un campo nel quale non ho nulla da rivedere è proprio quello della solidarietà umana. Credo pure che

l'aver io vissuto in ambienti così diametralmente opposti come quello borghesissimo in cui sono nata e dal quale mi sono strappata per non venir meno ai dettami della solidarietà umana, quello proletario nel quale ho vissuto ed agito durante i migliori, più decisivi anni della mia vita e quello in cui vivo ora e che mi mette in contatto col potere, mi dà una certa esperienza.

Oggi come ieri ritengo che la solidarietà umana non la si possa rifiutare a nessuno se si è socialisti. So che molti considerano questo mio atteggiamento una debolezza e che una leggenda della mia eccessiva bontà sta diffondendosi; ma io so altresì che la bontà non può essere "eccessiva", so che invano si cercherebbe di citare un esempio in cui la mia bontà mi abbia indotta a danneggiare la causa rivoluzionaria, so anzi che spessissimo molta gente, persino dei compagni, cercano di mascherare più o meno consapevolmente la mancanza di solidarietà con il dovere di essere "rigidi".

(Continua nel prossimo n.°)

Le sintesi miracolose

ovverosia la corporazione senza corpo e senza azione

L'economia capitalistica è oggi così malfamata, che non si trova più un cane per difenderla. Pronunciare quel nome, è cosa ormai vergognosa; che si prova onta ad ammettere che la società umana conosca una tale bruttura. E, come già si era fatto per le parti e le funzioni del corpo umano considerate meno nobili, si sono inventate fra la gente per bene. Ed è così che si dice senza arrossire: economia controllata, capitalismo di Stato, socialismo di Stato, e simili conciocuzioni. Il fascismo ha trovato la sua: economia corporativa.

Gli uomini si costruiscono i loro feticci, e poi li adorano. In Italia assistiamo attualmente ad una sorta di anno santo del feticcio Corporazione. Il quale è un feticcio dell'era nuova, cioè un feticcio etico. Il che significa, che nel grande mondo della magia, esso si colloca in quel reparto che si chiama metafisica. La quale, come è noto, consiste nel trasformare le cose in astrazioni, per operare poi con le astrazioni come se fossero delle cose.

L'Italia, dunque, auspice il fascismo, sta passando dall'economia capitalistica all'economia corporativa. Che cos'è l'economia corporativa? Ahimè, nel mondo dei feticci non bisogna mai contare su definizioni intelligibili. Bisogna accontentarsi di quello che si può avere. Secondo il "Lavoro" fascista del 17 maggio 1933 "economia corporativa per noi significa coordinamento e disciplina delle iniziative singole nel quadro delle necessità nazionali, e significa anche intervento di tutte le categorie produttrici a questo regolamento". Non è molto chiaro! ma a noi dice abbastanza. Dunque, l'economia corporativa è un'economia fondata sul capitale; ma non è più un'economia capitalistica, perché noi cambiamo di nome al capitale, e anziché chiamarlo capitale lo chiamiamo "iniziative singole" o iniziativa privata. E' semplice; ma bisognava pensarci. Questa è la prima fase del procedimento metafisico: trasformazione etica del "capitale" in "iniziativa privata".

Il capitale è una cosa, e quando gli uomini vi cozzano contro, si spaccano il naso; l'iniziativa privata non è una cosa, e vi si cozza contro senza spaccarsi il naso. Il capitale è una cosa, ed ha quindi una esistenza propria, una propria indipendenza nei confronti degli uomini; l'iniziativa privata non è una cosa, ma volontà umana o altra faccenda di questo genere; e si può pensare di sottoporla a disciplina. Trasformata così la selva selvaggia ed aspra e forte delle cose in una ideale pista camionabile, il resto del procedimento metafisico si svolge a tutta benzina. E, come dice il gran mago dell'economia corporativa, Ugo Spirito, noi arriveremo a portare "l'economia al superior livello dell'etica".

"Coordinamento e disciplina delle iniziative singole nel quadro delle necessità nazionali". Le "necessità nazionali", note anche sotto i nomi di "interessi superiori del paese", "fini superiori della produzione" ed altre locuzioni sublimi, sono un feticcio parziale introdotto nel feticcio composto Corporazione, allo stesso modo che la transustanziazione è un feticcio parziale introdotto nel composto feticcio cristiano. Le "necessità nazionali" o "fini superiori" ecc., sono una magica transustanziazione di cose umane. Gli uomini producono per soddisfare i propri bisogni; anzi, essi soddisfano i loro bisogni producendo e riproducendo. Soddisfare i propri bisogni, non è né un fine superiore né un fine inferiore; non è nemmeno un fine; on è né un fine né un mezzo. Soddisfare i propri bisogni è semplicemente il processo vitale; è vi-

vere. Se noi non operiamo delle transustanziazioni, ma restiamo sul terreno umano, e vogliamo augurarci una società dove la vita sia tollerabile per tutti gli uomini, dobbiamo pensare ad una società dove la vita dell'individuo non è altra cosa della vita della specie umana, dove soddisfare i bisogni dell'individuo è soddisfare i bisogni della specie.

Nella società attuale, la separazione fra interesse particolare e interesse generale, fra necessità individuale e necessità nazionale, ecc. ecc., proviene da una lacerazione operata nell'individuo e nella società, e che potrebbe chiamarsi una lacerazione tra l'essere e la coscienza. L'uomo, gregario della specie umana, nella sua vita reale conduce una vita isolata; non è membro di una collettività che in una vita ipotetica; oppure, rovesciando lo stesso concetto, si può anche dire che l'uomo vive una vita collettiva nelle sue forme, individuale nella sua essenza. Insomma, ciò che costituisce la vita della specie, cioè

"LA DIFESA" settimanale per il 1934

Dovere di tutti gli italiani liberi, che non vogliono confondersi con le bande asservite, che amano e difendono la dignità della gente italiana, fatta di liberi cittadini e non di servitori, dovere di tutti costoro è di aiutarci nella campagna che stiamo combattendo, a costo di gravi sacrifici, pagando l'abbonamento, procurandoci nuovi abbonati e iniziando sottoscrizioni in favore de "LA DIFESA".

Il nostro giornale offre ai suoi abbonati i seguenti premi semigratuiti:

Nitti, PROBLEMAS CONTEMPORANEOS , in vendita al prezzo di 10\$000, che noi offriamo ai nostri lettori per	5\$000
MEMORIAS, Humberto de Campos, il brillante scrittore antifascista, libro che ha ottenuto il più brillante successo, e del quale in poco tempo si sono fatte diverse edizioni, in vendita a 10\$000 per	5\$000
REVOLUÇÃO E CONTRA REVOLUÇÃO na Aliemanha, de L. Trotsky, libro di massima importanza, senza la lettura del quale è impossibile comprendere gli ultimi avvenimenti della Germania, in vendita al prezzo di 7\$000 per	3\$50
CIMENTO, di Fedor Gladkov, il romanzo più brillante della nuova letteratura russa, elegante volume di quasi 500 pagine, in vendita a 8\$000 per	4\$000
KARL MARX, SUA VIDA, SUA OBRA — di Max Beer — Il lavoro più chiaro e più completo scritto sinora su questo argomento, in vendita a 4\$000, per	2\$000

N. B. — Coloro che risiedono nell'interno del Brasile, debbono aggiungere all'importo, 1\$000 per le spese di spedizione.

la produzione, è affare privato e la sfera pubblica non riflette la vita reale, ma la vita ipotetica della specie, o la coscienza della specie. Una coscienza che, separandosi così dal suo essere, non lo riflette più e si mette a vivere una vita propria, si disumanizza per oggettivizzarsi. Ed avviene così che "i fini superiori" e tante altre cose belle, non sono più posti al di dentro degli uomini, ma al di fuori; sono diventate delle cose estranee, e quindi delle cose che non si controllano più.

I feticci rappresentano sempre la soddisfazione fantastica di un bisogno reale; in ciò sta la loro ragion d'essere. Il feticcio Corporazione vorrebbe portar rimedio alla lacerazione operata nell'individuo e nella società. Un mago corporativo, il prof. Filippo Carli, vorrebbe ricucire la lacerazione: "La Corporazione costituisce il punto di saldatura fra l'economia e la politica, fra il diritto privato e il diritto pubblico; essa esprime e sanziona l'aspetto pubblicistico dell'iniziativa privata". Ma il prof. Carli è un mago da fiera. Le antinomie sono delle antinomie appunto perché ciascuna di esse ha una vita separata dall'altra e in contrasto con quella dell'altra. "Saldarle in un punto" non è nemmeno più magia: è ciarlataneria; che così operando s'esprime e si sanziona la loro separata esistenza, che non può essere che antitetica. Le antinomie si "sperano" non "saldandole in un punto", ma "elidendole" col compene-

trarsi dell'una nell'altra. Il mago Luigi Razza ci dà il feticcio corporativo rifinito, quando ci presenta la nuova economia, nella quale "la potestà dello Stato si manifesta attraverso quei tipici organi fascisti di preparazione e di controllo che sono appunto le corporazioni". Parole di colore oscuro, come lo esige la metria; ma nelle quali — se vi si vuol vedere una confusa espressione di "corporativismo integrale" — è lecito leggere che la Corporazione è "superamento" dello Stato perché lo assorbe, diventando essa stessa lo Stato, cioè la sfera pubblica. La Corporazione realizzerebbe così la compenetrazione della sfera pubblica e della sfera privata; essa sarebbe la vita della specie umana — tenuto conto, naturalmente, del miracolo metafisico iniziale: la trasformazione etica del capitale in "iniziativa privata".

E siamo all'ultima parte della definizione che abbiamo scelto come trama di questa chiacchierata magico-filosofica. Economia corporativa "significa anche intervento di tutte le categorie produttrici a questo regolamento". Fortunatamente, qui ci riavviciniamo al mondo delle cose. E qui, cose e "antinomie" prendono bravamente a schiaffi il feticcio che vuole conciliarle. Nelle scuole elementari ci hanno

che poggia su questo sindacalismo, non può vivere di più, meglio e diversamente del Sindacato.

Tra Sindacato, Corporazione e Stato, il solo potere realmente esistente è lo Stato. Fu deciso che la Corporazione di categoria sarà presieduta da un Ministro o da un Sottosegretario di Stato. Era naturale che finisse così.

Nulla dunque, cambia. O per meglio dire: vi sarà un organo statale di più, che va ad aggiungersi a quelli già esistenti. Vi saranno cioè nuove prebende. E ciò è cosa interessante per coloro che accedono alla greppia. Ma non sono moltissimi. E la gran massa ha di coloro che pagano, la gran massa dei miseri e dei beffati, resta la massa dei miseri e dei beffati.

Fin dalle sue origini, il fascismo trascina con sé il feticcio Corporazione. Ora, malgrado la loro genesi magica, i feticci non nascono senza ragione. Essi rappresentano la rivolta contro uno stato di fatto e la fantastica ricostruzione di un ordine soddisfacente. La Corporazione è il feticcio di una società in disfacimento; e vi troviamo dentro gli ingredienti che si incontrano sempre in questi casi. Avvenimento e tradizione. Bisogno di un nuovo ordine di cose. Selezione arbitraria del materiale, e costruzione cervelotica.

Tra la grande varietà dei tipi umani, si incontrano anche coloro che pensano in buona fede che in fondo a tutto ciò che fanno gli uomini si deve trovar sempre un qualche cosa di consistente. Per costoro, a guardar bene in fondo in fondo del corporazionismo fascista, si dovrebbe trovare un nucleo consistente; che non può essere tutto e soltanto fantasmagoria e greppia. Costoro credono che gli uomini, per costruire, abbiano bisogno di qualche cosa e non sappiano costruire col Nulla. Eppure... L'industria delle cose divine prospera da secoli; perché l'industria delle cose corporative non

potrebbe durare degli anni o dei decenni? C'è una schiera, abbastanza numerosa, di individui che con tale industria mangiano, e mangiano bene; c'è poi la massa di coloro che per ingenuità o per necessità credono o fingono di credere. Dati questi fattori, la cosa regge, — ed è costruita col Nulla.

r. b.

(Quaderno N. 9 de G. & L.)

I predatori in camicia nera

Milano, dicembre.

I giornali hanno dato notizia dell'arresto di un panettiere di Milano, che agli "assistiti" dal fascio, i quali presentavano un buono per un chilo di pane, ne dava poco più di 600 grammi. Ma i giornali stessi si guardano bene dall'aggiungere che l'onesto panettiere era regolarmente iscritto dal fascio e fiduciario del gruppo Oberdan. Fervente ed assiduo, egli presenziava a tutte le parate, testa alta e sguardo fiero.

I giornali si affannano a proclamare che il regime sa punire gli indegni. Ma, allora, perché essi non parlano delle frodi perpetrate nelle Bonifiche Emiliane; perché non additano al pubblico disprezzo come il panettiere predatore, un gerarca predatore della 27.ª legione della milizia; perché proteggono col loro complice silenzio quel gerarca del fascio di Monza che, dopo le malefatte compiute, invece d'esser inviato a galera, fu chiamato qui a Milano in coprire un impiego, ben remunerato, nei sindacati littorini?

E gli interrogativi potrebbero continuare.

Antiga³ Tinturaria Artistica
MEROLA

Rua D. José de Barros, 1-A

Telefono, 4-3596

S. PAOLO

Dall'Italia in catene

IL PROCESSO CONTRO SILVIO MERIGHI LO SPEDITORE DEI PACCHI ESPLOSIVI

Si è iniziato in questi giorni — dopo una lunga istruttoria durata quasi due anni — alla Corte di Assise di Torino, il processo contro Silvio Merighi, lo speditore dei pacchi postali esplosivi.

All'epoca in cui fu scoperta la cosa, tutta la stampa fascista fu mobilitata per sostenere che sotto questo affare si nascondeva tutta una attività criminosa di una banda di terroristi e che perciò occorreva intensificare la repressione.

Fin dalle prime udienze la cosa è apparsa invece, come era da prevedere, di ben più piccole proporzioni. Niente complotti, né bande terroriste.

Si tratta semplicemente di un figlio di papà che si diletta a questo genere di... sport! Il Merighi è stato definito dai medici psichiatri un semi-anormale.

Il processo continua.

(Bozze di stampa)

CONDANNATO A 27 ANNI DI RECLUSIONE PER AVER UCCISO UN FASCISTA CHE GLI AVEVA USATO PREPOTENZA

In Italia ogni fascista può permettersi ogni sorta di prepotenza contro i lavoratori perché le leggi fasciste gli offrono a questo proposito le più larghe garanzie.

Però guai a chi osi reagire a queste odiose prepotenze e sopraffazioni.

Un caso simile ha avuto il suo epilogo nei giorni scorsi alla Corte di Assise di Chieti, dove certo Di Cola è stato condannato a 27 anni di reclusione per avere ucciso per legiti-

ma difesa il milite fascista Cesare Perfetti.

Naturalmente il Di Cola è definito dalla stampa fascista: delinquente e la spiegazione del fatto che portò all'uccisione è data con la solita versione della operazione di polizia alla quale il Cesare Perfetti era adibito.

(Informazione Italiana)

L'EX CAPO STAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO, AZZARIO ISIDORO, DOPO AVER SCONTATO 7 ANNI DI CARCERE INFLITTAGLI DAL TRIBUNALE SPECIALE E' SEQUESTRO IN UN MANICOMIO

Il comunista Azzario Isidoro arrestato nel Messico nel 1917 e consegnato da quelle autorità al Console italiano fu trasportato in Italia e vi giunse colpito da serie perturbazioni mentali per le sevizie che gli fecero subire, durante la navigazione, i fascisti del piroscalo.

Malgrado ciò il Tribunale Speciale lo condannò a 10 anni di reclusione da scontarsi in un Manicomio Criminale.

Beneficiando della amnistia l'Azzario doveva essere posto in libertà senonché l'autorità governativa lo ha fatto chiudere nel manicomio civile di Collegno sotto il pretesto della "sicurezza pubblica".

Ci consta che le condizioni dello stesso sono tali da consentirgli di ritornare in famiglia e alle sue abituali occupazioni, ma che ad onta di ciò, tutti i tentativi espletati per farlo uscire da quella tragica situazione, sono stati vani.

Non vi è dubbio che si tratta di un vero e proprio sequestro di persona coperto con il manto della legge fascista.